DIPENDENTI COMUNALI IN ASSEMBLEA CON RICCOMINI

Bando per musei ai privati i lavoratori minacciano ricorsi

I LAVORATORI dei musei sono pronti a ricorrere anche alla Corte dei Conti contro l'appalto di alcuni servizi culturali deciso dalla giunta Merola. Lo hanno annunciato l'altra sera in un'affollata assemblea al Baraccano con intellettuali ed esperti come Riccomini, Castagnoli, Jadranka Bentini, Maria Pia Guermandi, Quattrone e Alleva.

VENTURI A PAGINA V

L'assemblea sui musei

Bando per i musei ai privati i dipendenti comunali "Siamo pronti a fare ricorso"

L'INCONTRO

DOPO le mobilitazioni, i flash mob, la petizione con oltre mille firme e uno sciopero, partiranno, in estate, gli esposti alla Corte dei Conti. Per fermare il bando da tre milioni di euro, chiuso il 27 maggio scorso, che appalta all'esterno i servizi di biglietteria, custodia e didattica delle collezioni civiche. È la nuova azione annunciata dai lavoratori dell'Istituzione Bologna Musei, appoggiata da Cub-Cobas. Tra le richieste, anche quella di un'istruttoria pubblica. La protesta scuote da mesi il mondo culturale bolognese. Non a caso l'altra sera, per l'assemblea indetta dai dipendenti, la sala del Baraccano era piena. Si è discusso di musei (e di come non cederli ai privati) con Eugenio Riccomini, l'ex direttore della Gam Pier Giovanni Castagnoli, Maria Pia Guermandi di Italia Nostra, Jadranka Bentini, Raffaele Quattrone e Piergiovanni Alleva. Il più duro: «Sono appalti discutibili», ha fatto presente il giuslavorista puntando il dito soprattutto sul nodo dei lavoratori precari.

«Il Comune fa presto: crea una istituzione, ci trasferisce dentro il personale e poi lo dà in appalto». Il coro (assente la controparte, invitata, che ha sempre respinto le accuse di privatizzazione) è stato unanime per la salvaguardia della gestione pubblica dei musei. I dipendenti contestano la possibilità che il bando concede di affidare fuori anche servizi essenziali svolti dai musei. *(il. ve.)*

Riccomini: "La cultura come la scuola, non si tocca"

L'INTERVISTA

ILARIA VENTURI

È INTERVENUTO all'assemblea dei dipendenti dei musei in agitazione al Baraccano. Non si sottrae lo storico dell'arte Eugenio Riccomini alle battaglie per la gestione pubblica del patrimonio artistico cittadino. Quando si parla di rischio privatizzazioni dei servizi, anche essenziali, salta sulla sedia: «I musei come la scuola statale non si toccano». Lui che di musei se ne intende (e anche di politica cittadina).

Professore, dunque questo bando non le piace?

«In uno Stato l'iniziativa privata ha bisogno di essere libera da vincoli. Ma lo Stato è tale quando assicura servizi essenziali, dalla sanità alla scuola e alla cultura, per essere comunità».

Un avvertimento per il Comune, anche se l'assessore Ronchi dice che non è in gioco la funzione pubblica dei musei.

«La tutela del patrimonio storico e artistico è un dovere dello Stato e dunque anche dei Comuni. Si possono affidare a privati lavori di guardiania o di manutenzione, lavori che non sono tipici della competenza di un archeologo, di uno storico dell'arte, di un uomo di museo. Ribadisco: la gestione culturale dei musei deve essere responsabilità della comunità».

Il pubblico, però, non sempre ce la fa.

«È che da sempre nelle scuole non si insegna a leggere ed apprezzare un'opera d'arte. Se ci insegnassero a disegnare da piccoli capiremmo perché i disegni di Leonardo sono belli. Penso che i cittadini, che senza merito hanno ereditato un patrimonio unico, hanno la necessità di conoscerlo e di proteggerlo. Questo la scuola non lo fa e chi lo fa? I musei. Ed è impensabile che il lavoro di un direttore o di personale preparato possa essere affidato a privati».

E poi c'è il problema del precariato nel settore culturale.

«I giovani bravi, selezionati con un concorso severo, il Comune dovrebbe assumerli».

Il Comune deve fare i conti con il calo delle risorse.

«Anche nei paesi dalle economie più disastrate un ospedale pubblico deve esserci. I musei, come la scuola statale, non devono avere profitto. Il loro profitto è il miglioramento del livello culturale dei cittadini».

Italia Nostra ha definito il bando «ultraliberista», concorda?

«Condivido le preoccupazioni. Sono cose che non si possono fare da soli e in fretta, occorre un dibattito. All'assemblea sono mancate le obiezioni, un peccato. Spero che si arrivi a discuterne in consiglio comunale».

Potrebbe aprirsi uno spiraglio perché il Comune ascolti i dipendenti delle collezioni civiche?

«Io sono pessimista, ormai è diventato un luogo comune che l'iniziativa privata sia migliore di quella pubblica».

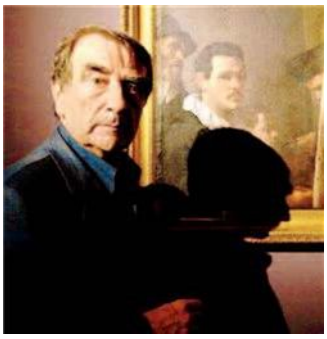
© RIPRODUZIONE RISERVATA

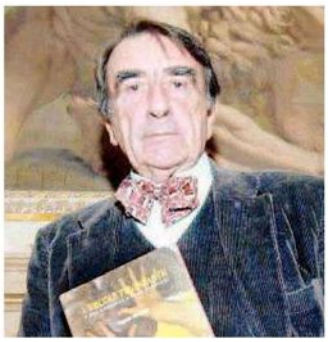
LE RISORSE

Anche nei Paesi dalle economie più disastrate un ospedale pubblico ci deve essere

IL FUTURO

Sono pessimista, ormai è un luogo comune dire che l'iniziativa privata sia migliore di quella pubblica





CORRIERE DI BOLOGNA

04/07/14

Estratto da pag. 12

La polemica di Ronchi

«La cultura scompare nella città metropolitana»

Quando Micaela Casalboni del Teatro dell'Argine, presentando il progetto «Le Parole e la Città», segnala i dati per cui in Italia ci sono punte dell'80% della popolazione che non frequentano mai un luogo di cultura, l'assessore comunale Alberto Ronchi ribatte ricordando le 40.000 presenze registrate per i film in Piazza Maggiore. «La vicenda dell'Arena del Sole ha aiutato — aggiunge — perché ora si stanno modificando situazioni fisse da decenni e si aprono spazi e possibilità». Ma per Ronchi il nodo è la città metropolitana: «Nelle funzioni della città metropolitana la cultura è scomparsa. Ma la cultura non dev'essere legata per forza al turismo. È un ambito particolare di intervento, che i paesi avanzati sostengono finanziariamente, anche con aiuti privati». E poi continua: «Bisogna discutere su regole e finanziamenti. Anche quei fondi, certo pochi, della provincia scomparsa per la cultura, ora chi li mette? I cittadini, che sono più avanti delle istituzioni, se poi chiude una biblioteca si arrabbiano». L'assessore però va anche oltre la dimensione locale: «Per 20 anni ci è stato detto che l'intervento pubblico in cultura non era utile e se serviva era solo per la conservazione. Invece non è così. Per questo abbiamo ripubblicizzato l'Arena del Sole. Il ruolo del pubblico è segnare la strada, anche per produrre una crescita economica nel settore, perché non c'è solo il turismo, che pure deve avere il suo posto». Infine Ronchi lancia un segnale verso l'esecutivo: «Si parla per fortuna di tante riforme ma la cultura non c'è, nonostante una maggiore attenzione dei ministri Bray e Franceschini. Ma oggi l'investimento dello stato sulla cultura è dell'1,1% del Pil. E allora bisogna aprire una vertenza vera con lo stato perché ci sia anche un aumento dei finanziamenti».

P. D. D.

CORRIERE DI BOLOGNA

04/07/14

Estratto da pag. 3

La Frascaroli sull'emergenza abitativa: appello agli enti

«Chi ha edifici pubblici vuoti li metta a disposizione»

«Chi ha stabili pubblici li metta a disposizione: sono beni pubblici e non è etico lasciarli vuoti. Siamo tutti chiamati a rispondere a questa emergenza». L'assessore al Welfare Amelia Frascaroli ieri ha lanciato un segnale chiaro agli enti pubblici riuniti al tavolo tecnico in Prefettura per affrontare l'emergenza abitativa. «Gli enti coinvolti si sono detti tutti generalmente disponibili, ma nessuno ha fatto passi concreti. Speriamo vengano fatti, gli edifici vuoti in città li conosciamo tutti», ha detto Frascaroli. Il Comune, da parte sua, agli enti che hanno strutture vuote da tempo ha dato delle garanzie per il pagamento delle utenze e per la gestione delle strutture. «Prevediamo — spiega Frascaroli — modelli di comunità abitative, dove gli stessi inquilini possano provvedere alla manutenzione». E l'assessore per spiegare che questa strada è percorribile, porta come esempio le occupazioni in corso in città: «Nelle attuali occupazioni di luoghi pubblici — dice — si vedono edifici ben condotti dove si sono create nuove forme di socialità. Il 90% di quegli edifici è occupato da famiglie sfrattate». Ed è anche a quelle famiglie, oltre ai senzatetto, che è dedicato il progetto che la stessa Frascaroli, insieme con l'assessore al Bilancio Giannini e alla collega all'Urbanistica Patrizia Gabellini, ha presentato ieri con il Rotary Club di Bologna e l'associazione Fare Insieme onlus. Il progetto, realizzato dal Rotary, prevede la riqualificazione del dormitorio Zaccarelli di via del Lazzaretto: a settembre partirà la gara di solidarietà che in un anno punta a raccogliere 3,5 milioni. Tanto servirà per trasformare l'attuale dormitorio in una struttura moderna con 64 piccole unità abitative per persone sole o famiglie, spazi ricreativi e luoghi di socializzazione.

Daniela Corneo

La proposta

L'assessore: «Facciamo delle comunità curate dagli inquilini»

Critica L'assessore al Welfare del Comune, Amelia Frascaroli, chiede agli enti di non lasciare vuoti gli edifici pubblici

Peso: 13%

099-138-080

LA POLEMICA

Merola e la città metropolitana
"No a una Provincia coi debiti"

MIELE A PAGINA IX

"La nuova metropoli non sia una Provincia con molti debiti e poche competenze"

Merola al vertice dei sindaci dei grandi Comuni "Servono risorse finanziarie e deleghe certe"

ENRICO MIELE

ALLA città Metropolitana servono «risorse finanziarie e competenze certe». E non ulteriori tagli che «possono creare problemi enormi e lasciare ai Comuni il ruolo di ex Province indebitate». In trasferta a Roma per un convegno dell'Anci, il sindaco Virginio Merola chiede al governo Renzi di sciogliere gli ultimi "nodi" legati al futuro ente metropolitano, che esordirà sotto le Due Torri all'inizio del 2015.

Due le questioni più spinose sul tavolo: le competenze delle Province, che dovranno essere "spacchettate" tra Regioni e Comuni, e i fondi necessari per far funzionare la nuova amministrazione metropolitana. Merola rivendica il ruolo giocato dagli enti locali, Bologna in primis, per portare a casa una riforma che «abbiamo voluto fortemente, favorendo l'eliminazione di un livello elettivo, le Province, e agendo sulla razionalizzazione della spesa». I municipi, sembra dire il sindaco, hanno fatto la loro parte. Ora tocca ai governatori. Per questo, nel mirino finiscono soprattutto le Regioni e il rischio «un nuovo centralismo regionale a cui non dobbiamo prestare cedimenti». Al più presto «si dovranno chiarire le funzioni delle autonomie locali». La sua "ricetta" per «far decollare» le Città Metropolitane è chiara: «Le Regioni legiferino e programmino, ma non decidano le funzioni dei livelli comunali». Un ragionamento che Merola applica anche alla riforma del Senato, chiedendo più spazio per le amministrazioni locali: «Le autonomie sono anche, e soprattutto, i Comuni, quindi il Senato non può diventare il luogo della rappresentanza preminente delle Regioni. Ci deve essere rappresentanza per tutti». I sindaci d'Italia, tramite Merola (che dentro l'Anci è responsabile delle riforme istituzionali), rivendicano così più autonomia rispetto agli enti regionali.

Nel frattempo, sotto le Due Torri e in tutto l'hinterland bolognese sono già iniziati i giochi per eleggere a settembre il nuovo consiglio metropolitano. I posti disponibili sono 18 e al voto parteciperanno solo sindaci e consiglieri comunali del territorio (essendo la Città Metropolitana ente di "secondo livello"). Dentro il Pd sperano di chiudere le liste entro fine luglio. In via Rivani sono convinti di poter

conquistare tra i 12 e i 14 membri. Il puzzle tra le diverse correnti però non è semplice, visto che i Dem sono alle prese anche con il congresso regionale. In difficoltà sono anche i piccoli partiti come Sel, Ncd e Lega Nord, che in realtà rischiano di restare fuori dal primo consiglio metropolitano. Per presentare una lista, infatti, servono le firme di almeno il 5% degli aventi diritto al voto (circa una quarantina di consiglieri comunali). Numeri difficili da raggiungere senza bussare alla porta dei partiti più grandi.

"Non vogliamo un centralismo regionale, non escludeteci dal nuovo Senato"

SINDACO
Virginio Merola, sindaco di Bologna *(foto sopra)*